

Il mercato dei libri e i mercanti di recensioni

Conta la qualità non solo la quantità

di Antonino Cangemi

Com'è noto, nel primo semestre del 2024 il mercato editoriale ha registrato una flessione. Rispetto all'anno precedente è diminuito il flusso di libri venduti e si è assottigliato il numero dei lettori. Un dato negativo, questo, perché meno circolano i libri meno si veicola il sapere – di cui i libri rimangono i più attendibili custodi – e meno si esercita l'intelligenza che la lettura ravviva. Lo stato di salute dell'editoria va tuttavia valutato più sotto il profilo qualitativo che quantitativo. Ciò che più importa non è quanti libri si vendono, ma quali libri catalizzano l'interesse degli acquirenti. E purtroppo è proprio l'aspetto qualitativo, di anno in anno più scadente, che preoccupa. Ciò non tanto e soltanto per il moltiplicarsi di libri di mero intrattenimento e di inesistente contenuto culturale (ad esempio, biografie di divi dello sport o dello spettacolo leggero scaltramente confezionate con la complicità di abili *ghostwriter*) o di *bestseller* prodotti su misura per un pubblico di poche pretese, ma anche per tutta quella produzione di saggistica, narrativa, poesia destinata ai più colti o comunque ai lettori più accaniti, che rivela limiti estetici e trasandatezze spie di un declino iniziato da tempo. Inutile nasconderselo: negli ultimi decenni si è progressivamente abbassato il livello culturale medio per tante e concatenate ragioni che tirano in ballo in primo luogo la scuola – che nell'utopia sessantottina del superamento del nozionismo

e della meritocrazia e nel rincorrere la moda di un sapere pratico disancorato da quello teorico ha concorso alla decrescita dell'istruzione – ma anche i *media*, sempre più sensibili ai facili gusti, e da ultimo i *social* promotori del livellamento verso il basso e tendenti a disconoscere le gerarchie del sapere.

Di conseguenza, sempre più spesso si leggono saggi che offrono una lettura superficiale e riduttiva della realtà circostante e tuttavia acclamati dagli *opinion leader*, romanzi banali spacciati come capolavori dai letterati in auge, raccolte di poesie insulse raccomandate dalle attuali consorterie letterarie. Se ciò accade è anche per la crisi della critica letteraria su cui più di un saggio ha indagato tentando di individuarne le cause e indicarne i rimedi. Tra di essi “La malinconia del critico” di Beppe Benvenuto (Sellerio, 2005) incentrato sulle pagine culturali nella stampa e, più di recente, “La solitudine del critico. Leggere, riflettere, resistere” di Giulio Ferroni (Salerno editrice, 2019), che annovera fra le cause della crisi la scomparsa degli editori ‘puri’ sostituiti da imprenditori estranei alla cultura. I due testi concordano sulla marginalizzazione del critico letterario, una figura in via d'estinzione. Una volta promuoveva e bocciava i libri secondo il suo severo metro di giudizio; ora chi scrive le recensioni è spesso succube del mercato editoriale e ne asseconda le scelte dettate da logiche commerciali. A tutto svantaggio della qualità dei libri.



